Delphine Denis (dir.), *L'obscurité. Langage et herméneutique sous l'Ancien Régime*

Benedetta Papasogli

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8888>

DOI: 10.4000/studifrancesi.8888

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 ottobre 2008

Paginazione: 446-447

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Benedetta Papasogli, «Delphine Denis (dir.), *L'obscurité. Langage et herméneutique sous l'Ancien Régime*», *Studi Francesi* [Online], 155 (LII | II) | 2008, online dal 30 novembre 2015, consultato il 12 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8888> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.8888>

Questo documento è stato generato automaticamente il 12 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Delphine Denis (dir.), *L'obscurité. Langage et herméneutique sous l'Ancien Régime*

Benedetta Papasogli

NOTIZIA

DELPHINE DENIS (dir.), *L'obscurité. Langage et herméneutique sous l'Ancien Régime*, Louvain-la-Neuve, Bruylant - Academia, coll. «Au coeur du texte», 2007, pp. 250.

- 1 Il volume raccoglie gli atti del seminario diretto da Delphine Denis in Sorbona (2004-2006), per la quasi totalità centrato sulla letteratura del XVII secolo, con poche anticipazioni che riguardano il Cinquecento di Ronsard e di Rabelais, e con un solido quadro teorico al quale hanno contribuito studiosi di linguistica: in particolare Dominique MAINGUENEAU nell'intervento inaugurale su *Clarté du texte, discours constitutants et cadre herméneutique* (pp. 13-21). Non renderemo conto singolarmente dei diciotto brevi saggi qui raccolti, preferendo piuttosto sottolineare l'originalità della posta in gioco e le principali direzioni in cui essa si rivela feconda. Delphine DENIS in *Approches de l'obscurité au siècle classique* (pp. 23-38) sottolinea il valore contrastivo che la nozione di oscurità riveste rispetto all'ideale della "clarté française", come appunto i trattati di retorica e le "remarques" linguistiche e stilistiche lo andavano elaborando, e insieme circoscrive nettamente l'ambito nel quale l'inchiesta è condotta: è in gioco il *linguaggio*, cioè, seguendo le categorie della retorica classica, il livello dell'*elocutio*, che gli studi qui raccolti confrontano variamente con le dinamiche dell'interpretazione, lungo tutto il percorso che va dalla fonte dell'enunciazione ai modi della ricezione. Ed ecco allora che a un avvaloramento negativo della *obscurité*, snidata dai "remarqueurs" grammatici e retorici nelle pieghe dello stile, si contrappone un polo positivo – un'oscurità intrattenuta, lucidamente voluta, per sollecitare le possibilità della lingua nella direzione dell'*éclat* e dell'ingegno, per instaurare una comunicazione obliqua, per

proteggere la dimensione del segreto, per far fronte a una costitutiva impossibilità di dire – e nella tensione fra i due poli emerge sotto forma di chiaroscuro la ricchezza della poetica classica.

- 2 Quali sono nella letteratura del Seicento i luoghi e le forme di questa che potremmo chiamare, tanto per riprendere un modo di designare che Jean Rousset ha reso celebre, una “obscurité blanche”, contro l’“obscurité noire” contestata dagli esperti di stile? Il libro che presentiamo, dopo una prima parte d’impostazione teorica, propone un percorso in tre tappe. «Mystères sacrés» (parte II): il teocentrismo della religione dei classici si esprime anche in un corpo a corpo con la lingua, non solo nelle strategie elaborate dai mistici per dire l’ineffabile (e, all’occorrenza, per sfuggire alle censure ecclesiastiche), ma anche nei diversi approcci alla traduzione dei Salmi, nelle aporie del “naturel” inseguito dall’eloquenza sacra, o ancora nell’uso calcolato del paradosso con cui Pascal rende evidente l’oscurità del mondo. «La confusion des signes» (parte III): per decifrare l’opaco linguaggio dei corpi e rendere operativa, in tutte le sue ambiguità, una semiotica delle passioni; per dire, attraverso il tracciato grottesco di un “monde à l’envers”, quell’ideologia libertina che vive e si dissemina dissimulandosi; per intrattenere nelle cerchie preziose l’esercizio galante del senso da raffinare e dell’enigma da disvelare. «Illustrer et commenter» (parte IV): che fare di un testo oscuro? In che modo l’intertestualità, o l’ipertestualità della critica, dell’allusione, della citazione, producono chiarezza o rigenerano enigma, intrecciano verità ed errore nel labirinto dell’interpretazione? Abbiamo accennato solo ad alcune linee di forza della raccolta: bastano, crediamo, a mostrare – non certo un’ambizione di esaustività di fronte a una tematica che risuonerebbe profondamente anche su altri registri critici – ma la regia rigorosa e la compattezza metodologica degli studi qui presentati.